
◆ Notizie AIIG Liguria ◆

N° 5

Novembre 2001

La cultura del territorio nei processi formativi

Un seminario a Genova su iniziativa dell'AIIG-Liguria

Martedì 30 ottobre nella sede della Camera di Commercio di Genova si è svolto l'annunciato incontro di studio su "la cultura del territorio nei processi formativi". Ha aperto i lavori Maria Giuseppina Lucia, docente della facoltà di Economia dell'Università di Torino, a cui si deve l'organizzazione scientifica dell'incontro. La docente dell'ateneo torinese ha innanzitutto notato come il concetto di territorio sia oggetto di continua ridefinizione mentre si avverte la coesistenza di due tensioni: una volta all'apertura verso il mondo, partecipativa al globale, l'altra alla ricerca di riferimenti precisi sul territorio.

Uno degli obiettivi del seminario è appunto quello di cogliere gli strumenti forniti da diverse discipline (geografia, sociologia, economia) per dare soddisfazione a queste aspirazioni.

Il territorio è definito oggi in termini relazionali: non supporto indifferenziato di attività, ma "artefatto", prodotto sociale e "base riproduttiva della società stessa". Il territorio è dunque un sistema complesso che richiede uno studio attento, attuato con metodologia adeguata.

Chi scrive, in rappresentanza dell'AIIG Liguria, ha rilevato che una adeguata conoscenza/competenza in materia è sempre più necessaria per poter operare nell'economia globalizzata tenendo conto dell'identità (che è opportunità, sfida, progetto) di ogni spazio locale.

Nel campo specifico della formazione scolastica è necessaria sia la conoscenza delle dinamiche globali, sia la capacità di riconoscere beni ambientali (naturali e culturali) locali. I formatori devono essere in grado di adattare la propria azione al contesto socio-territoriale in cui essa si dispiega nonché al retroterra culturale dei destinatari della loro azione formativa (si pensi, per es. all'integrazione scolastica dei figli degli immigrati extracomunitari).

Purtroppo la geografia, cioè la disciplina che maggiormente dovrebbe contribuire alla cultura del territorio, è stata a lungo considerata (principalmente a causa della scarsa qualificazione di chi la insegnava) una disciplina nozionistica (e pertanto inutile e noiosa) oppure una scienza ingannevole se non pericolosa (si pensi all'annosa polemica contro il determinismo positivista, di cui la nostra disciplina si sarebbe nutrita e in cui sarebbe

rimasta soffocata). Questo equivoco non è stato senza negative conseguenze per la nostra società (dagli scempi urbanistici alla scarsa considerazione dei valori ambientali e culturali; dalle errate localizzazioni industriali ad atteggiamenti preconfezionati sui problemi posti dalla globalizzazione ...). Oggi si manifesta quindi l'esigenza di una più attenta formazione in materia di conoscenze e competenze riguardo al territorio (globale e locale).

Su *Territorialità, luoghi e identità nell'era della globalizzazione* è quindi intervenuto Adalberto Vallega che, dal suo osservatorio privilegiato di primo vicepresidente dell'Unione Geografica Internazionale, ha evidenziato come sia profondamente cambiato l'approccio del geografo di fronte ai propri oggetti di studio (che, inoltre, non sono più gli ambienti ma gli ecosistemi, non le regioni tradizionalmente intese, ma le organizzazioni spaziali, non più le attività produttive, ma i sistemi di produzione).

In quest'era della globalizzazione e della aspirazione ad uno sviluppo sostenibile, le tematiche tradizionalmente coltivate dai geografi sono venute prepotentemente alla ribalta e richiedono la massima considerazione in tutti i processi formativi.

Mauro Palumbo, docente di sociologia alla Facoltà di Scienze della Formazione, nel suo intervento sul tema *Sociologia e territorio: dalla conoscenza all'intervento*, si è soffermato sulle possibili forme di collaborazione tra geografi e sociologi nello studio delle specificità di ogni organizzazione territoriale.

Sergio Conti, geografo economista dell'Università di Torino, trattando di *Competitività e sviluppo locale*, ha a sua volta insistito sullo stretto legame esistente tra patrimonio di risorse, non solo naturali ma umane (anche in termini di cultura industriale, politica, sociale...) e sviluppo.

Anche il vicedirettore del Secolo XIX Mario Patermostro (intervenendo su *Il giornale e i problemi della formazione*) ha fatto notare come il giornale, per avere successo, deve sapersi adattare alla varietà socio-economica e socio-culturale del territorio in cui si diffonde. La stessa notizia in un territorio differenziato come quello della Liguria e del Piemonte meridionale, deve essere variamente presentata.

Roberto Cafferata, docente di economia all'Università di Roma, a conclusione delle relazioni, ha infine constatato che proprio la scarsa conoscenza delle dinamiche sociali e politiche che sottendono ad un territorio può costituire un pesante ostacolo alla sua proficua integrazione in una rete globale di relazioni.

rimasta soffocata). Questo equivoco non è stato senza negative conseguenze per la nostra società (dagli scempi urbanistici alla scarsa considerazione dei valori ambientali e culturali; dalle errate localizzazioni industriali ad atteggiamenti preconfezionati sui problemi posti dalla globalizzazione...). Oggi si manifesta quindi l'esigenza di una più attenta formazione in materia di conoscenze e competenze riguardo al territorio (globale e locale).

Sono seguiti vari interventi di esponenti di istituzioni preposte alla formazione di operatori con specifiche competenze in materia di ambiente/ territorio.

Alessandro Schiavi e Graziella Galliano hanno trattato delle esperienze dell'AIIG rispettivamente a livello nazionale e regionale ligure. Maria Pia Rota di quelle della Facoltà di Scienze della Formazione che ha tra l'altro il compito di formare gli insegnanti di geografia della scuola primaria nonché alcune categorie professionali nel mondo dei media (col corso di laurea in scienze della comunicazione).

Carla Lanza Dematteis, della SIS di Torino, ha fatto notare come dall'osservatorio della scuola di specializzazione per insegnanti delle scuole secondarie, di recente istituzione, emerga la necessità di una formazione dei docenti di materie letterarie più attenta all'ambiente e al territorio.

Maria Grazia Giorgetti ha illustrato l'attività dell'Istituto Santi, ricordando come di fronte all'imporsi del marketing territoriale la conoscenza del territorio e la formazione di risorse umane ad esso coerente abbiano un preciso significato strategico.

La giornata si è chiusa con una comunicazione di Graziella Arazzi dell'IRRE Liguria, che ha dimostrato il grande interesse dell'Istituto preposto alla ricerca educativa per il dibattito epistemologico in atto tra i geografi e ha illustrato brevemente alcune iniziative di formazione rivolte ai docenti liguri.

L'escursione lungo l'acquedotto storico della Val Bisagno

Sabato 15 ottobre, organizzata dal prof. Perini e con la guida di Maria Pia Turbi, si è svolta l'annunciata escursione lungo l'acquedotto storico di Genova.

I partecipanti, utilizzando i mezzi pubblici della linea extraurbana Genova-Torriglia, da piazza della Vittoria hanno raggiunto in circa 30 minuti la località Cavassolo, donde è possibile con una breve e agevole salita a piedi, portarsi al livello dell'acquedotto in corrispondenza del ponte che scavalca la valle di un piccolo affluente di destra del Bisagno. Il ponte, a sei arcate, risale al 1630 quando il grandioso acquedotto venne realizzato dalle prese della val Bisagno qualche chilometro a monte di Cavassolo fino alle attuali Piazza Manin e Circonvallazione a monte. Allora l'acquedotto, non intubato, ma semplicemente coperto di lastre di pietra locale, aveva una sezione del condotto di scorrimento di cm 60 per 30; in seguito, per far fronte alle accresciute esigenze della città, all'inizio del '900 fu ampliato fino a cm 90 per 150 e coperto con lastre di pietra di Luserna.

La passeggiata lungo l'acquedotto si può effettuare tra il ponte di Cavassolo e San Siro di Struppa, aggirando lungo il vecchio percorso all'aperto i tratti in galleria realizzati all'inizio dell'800 (tra cui notevole quello detto della Ruinata - per evitare una zona franosa - che allo sbocco sud è ornato da un portale monumentale del Barabino). Un altro grande ponte scavalca successivamente il Rio Torbido.

In corrispondenza dei due ponti di attraversamento di valli laterali l'acquedotto riceveva ulteriori apporti idrici, con una caduta sfruttata da nuovi mulini (costruiti per compensare i valligiani della diminuita portata dei corsi d'acqua naturali, dove i vecchi mulini di fondovalle non avrebbero più avuto alimentazione sufficiente per un regolare funzionamento).

Il percorso da Cavassolo a San Siro (da cui il centro cittadino può essere facilmente raggiunto con una breve discesa a piedi per viottoli quasi campestri e quindi con mezzi pubblici urbani) ha richiesto circa 2 ore, anche in considerazione di alcune soste per l'accurata illustrazione dell'itinerario da parte di Maria Pia Turbi (che ha fatto notare la straordinaria importanza dell'opera, uno dei più antichi acquedotti d'Europa ancora parzialmente funzionante, con soluzioni tecniche ardite e innovative).

Con i suoi pannelli informativi (che danno anche notizie di carattere naturalistico) l'itinerario è assai raccomandabile per uscite didattiche, specialmente per scolari del ciclo primario e secondario. L'insegnante di storia e geografia vi troverà molti spunti per far riflettere sull'evoluzione della città e delle crescenti e mutevoli esigenze della sua popolazione. Agli studenti dei corsi superiori si potrà anche far notare come i pendii montuosi percorsi dall'acquedotto siano oggi caratterizzati dall'abbandono dell'agricoltura (oliveti, vigne, orti suburbani ecc.) con evidenti segni di degrado delle fasce e avanzata delle vegetazione infestante. L'osservazione di questi segni di crisi nell'umanizzazione del territorio potrebbe offrire lo spunto per una successiva discussione in classe sul futuro delle periferie (e di quella genovese in particolare).

Un ciclo di conferenze di aggiornamento

Geografia e tutela dell'ambiente montano

E' in corso di definizione il programma di un ciclo di conferenze, a cura di AIIG Liguria, CAI sez. ligure e DISSGELL-sez. di geografia, su Geografia e tutela dell'ambiente montano (anche per celebrare degnamente il 2002, anno della montagna).

Il ciclo di conferenze, che dovrebbe essere riconosciuto anche come corso di aggiornamento per gli insegnanti di geografia di tutti gli ordini di scuola (dalle elementari alle secondarie superiori), avrà inizio il 28 gennaio; primo relatore sarà il geologo Lucio Cortesogno dell'Università di Genova, che nella sede genovese del CAI-Liguria, Galleria Mazzini 7-3, alle ore 21, tratterà il tema Dove si incontrano Alpi e Appennini.

Il 18 febbraio il fitogeografo Remo Bernardello parlerà a sua volta di Rarità e diversità floristiche a rischio di conservazione nell'Appennino ligure.

Il corso, di cui è coordinatrice la prof.ssa Maria Pia Turbi, proseguirà con incontri a cadenza mensile fino a maggio in sedi diverse: sono previste relazioni di Claudio Smiraglia, glaciologo docente all'Università di Milano e Presidente del Comitato scientifico del CAI, sullo stato attuale della "deglaciazione" delle Alpi; di Remo Terranova, docente di geografia fisica nell'Ateneo genovese, sulle Ande, dalla Colombia alla Terra del Fuoco; di Graziella Galliano su ambiente montano e parchi e infine di Annibale Salsa, antropologo e vice-presidente nazionale del CAI, sulle popolazioni delle nostre montagne.

Gli interessati sono invitati a contattare, per informazioni e iscrizioni, la segreteria presso la sez. di geografia del DISSGELL (tel. 010 2095321/2) o la sez. ligure del CAI, Galleria Mazzini, Genova (tel. e fax 010 592 122).

Notizie AIIG Liguria

Bollettino della Sezione Liguria dell'Associazione italiana insegnanti di geografia

SEDE: presso DISSGELL, Sezione di Scienze geografiche.

Via lungoparco Gropallo, 3/6
16122 GENOVA

Presidente: Elvio Lavagna (tel. 019-851743)

Segretario: Angelo Perini (tel. 010-507821)